



Territori della Cultura

Rivista on line Numero 56 Anno 2024

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario

Comitato di Redazione

5

Un nuovo percorso d'impegno sul valore del patrimonio immateriale

Alfonso Andria

8

Interessi diffusi e beni culturali

Pietro Graziani

12

Conoscenza del Patrimonio Culturale

Raffaella Federico Un tributo a Dioniso dalla villa di Arianna

18

Maria Cristina Misiti Ancora qualche riflessione
sull'autoritratto di Leonardo

24

Cultura come fattore di sviluppo

Arianna Beretta Arte e medicina: un'alleanza per la conservazione
del patrimonio

32

Patrizia Miggiano GreenHeritage. Un policy brief per mitigare l'impatto dei
cambiamenti climatici sul patrimonio culturale immateriale

38

Gino Famiglietti Le "cose di antichità e d'arte" illecitamente esportate: una
proposta organizzativa per affrontare il problema

46

Elisa Piga e Manuela Ronchi Il Geoportale della Cultura Alimentare. Uno
strumento digitale innovativo per raccontare culture, territori e comunità

52

Antonia Corvasce, Francesco Moneta PREMIO CULTURA + IMPRESA
2023-2024. Le tendenze di oggi: arte contemporanea e design,
rigenerazione urbana, sostenibilità sociale e innovazione
tecnologica e digitale al servizio della cultura

56

Metodi e strumenti per le politiche culturali

Hamra Zirem Le pitture e le incisioni rupestri nel parco culturale
del Tassili N'Ajjer

64

Dieter Richter *È stata la mia grande fortuna, che potei salvarmi qui.*
Maria Hellersberg, sindacalista e battistrada per i diritti delle donne: un
destino d'esilio a Positano (1935-1980)

72

Hamra Zirem Vedere il mondo con altri occhi, la lezione di Gianluca Ferri

78

Emilia Surmonte *L'Immoraliste* d'André Gide face à la tradition
du roman au XIXe siècle. Rupture ou continuité?

82

Carmen Saggiomo Gide face à Dostoïevski: entre le maudit et le bonheur

98

Patrizia Nardi Patrimonio culturale immateriale italiano.
Racconti (in)Visibili e Machines for Peace, i progetti espositivi di ICPI
e Rete delle grandi Macchine a spalla a Parigi.

110

Appendice: Raccomandazioni Ravello Lab 2023

121

Rubriche

142

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale" alborelivadie@libero.it
Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura moreljp77@gmail.com
Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale schvoerer@orange.fr
Maria Cristina Misiti Beni librari,
documentali, audiovisivi c_misiti@yahoo.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo" francescocaruso@hotmail.it
Territorio storico, ambiente, paesaggio
Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale" dieterrichter@uni-bremen.de
Informatica e beni culturali
Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale matilderomito@gmail.com
Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale univeur@univeur.org
Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195 - 089 857669
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione Mission

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:



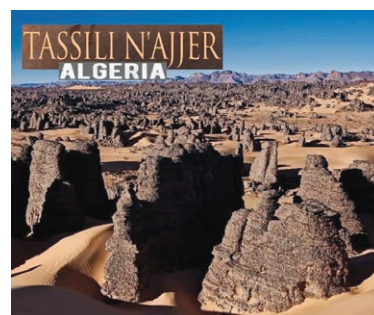


Le pitture e le incisioni rupestri nel parco culturale del Tassili N'Ajjer

Hamra Zirem

Scrittore e poeta italo-algerino, nonché membro del Comitato Scientifico del CUEBC

L'Algeria ha la superficie più grande dei paesi africani: 2.382.000km². L'insieme dei suoi beni culturali e paesaggistici costituiscono una ricchezza unica al mondo. Dalle coste marine all'estremo Sahara, i siti turistici e i luoghi storici sono numerosi. L'Algeria ha tutte le caratteristiche per essere una destinazione da sogno eppure il paese non attira i turisti. Le difficoltà di rilascio dei visti scoraggiano gli aspiranti viaggiatori. Il turismo sottosviluppato è dovuto, fra l'altro, al predominio economico del paese nel settore degli idrocarburi. Nonostante la sua vicinanza all'Europa, l'Algeria figura raramente tra le destinazioni dei viaggi internazionali. *"L'Algeria è uno dei paesi più difficili in cui entrare e uno dei meno visitati al mondo. Dei quasi due milioni di turisti ufficiali ogni anno, la maggior parte sono membri della diaspora algerina che tornano nel paese per visitare le loro famiglie. Solo una piccola quantità di loro sono visitatori stranieri."* afferma Andrew Farrand, ricercatore presso Atlantic Council che ha vissuto per anni in Algeria. È autore del libro *The Algerian Dream* (2021) dedicato alla grande rivoluzione algerina Hirak del 2019.





Il Sahara copre la maggior parte del territorio algerino. Non è solo un mare di dune come molte persone tendono a immaginare, si alternano paesaggi vulcanici (come nel Hoggar), paesaggi lunari (come nel Tassili N'Ajjer), pianure di pietra o di sabbia e in diversi luoghi emergono splendide oasi.

Il Parco del Tassili è un gioiello poco conosciuto al mondo. Incastonato nel cuore del Sahara algerino, è stato istituito come parco nazionale nel 1972. È stato chiamato dal 2011 il Parco Culturale del Tassili, è situato nell'estremo sud-est algerino ai confini con la Libia nei pressi della città di Djanet nella wilaya di Illizi. Si estende nel Sahara centrale per più di 500 chilometri con una superficie attuale di 138.000 km². È stato dichiarato patrimonio mondiale dell'umanità (UNESCO) dal 1982 e classificato come Riserva della biosfera dal 1986. La valle Iherir è considerata una "zona umida d'interesse globale" dalla convenzione di Ramsar (2001). La parola Tassili è un sostantivo tuareg che significa "altopiano". Tassili N'Ajjer è l'immenso dominio dei Tuareg Ajjer che copre circa 350.000 km². Il Parco del Tassili è uno dei più grandi e antichi "musei rupestri a cielo aperto". Il Tassili offre un paesaggio naturale mozzafiato, con le sue formazioni rocciose uniche e le vaste distese desertiche. La sua catena montuosa è composta in gran parte di arenaria. Le altezze dei monti variano generalmente fra 1000 e 2000 metri. Il Parco è formato da arenarie antichissime ottenute dalla cementazione di sabbie in periodi diversi, a seguito dell'azione delle correnti d'acqua. L'area

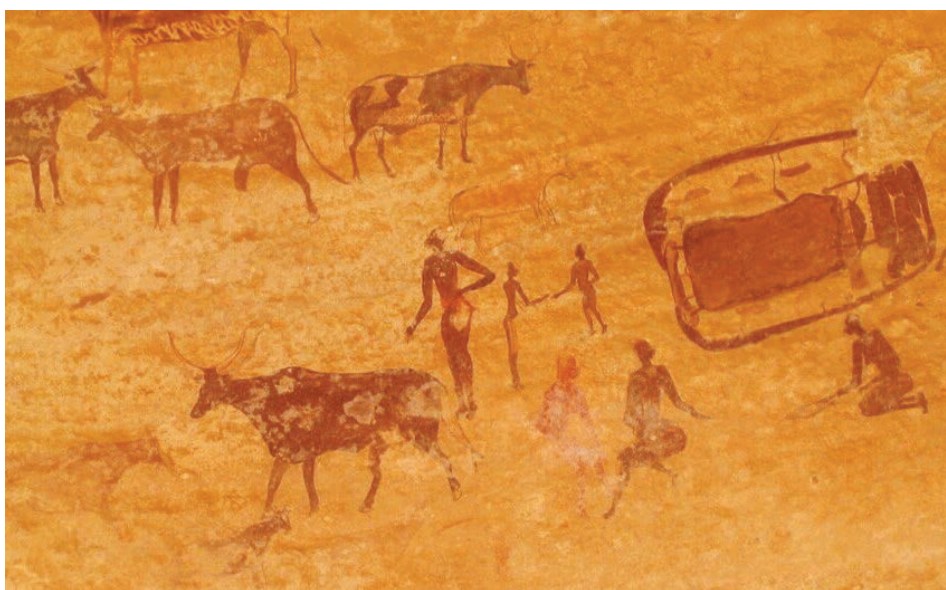




era una savana verde e fertile. Le rocce sedimentarie venivano continuamente modellate dall'erosione e si sono costituiti cime di sabbia e canyon profondi. Il panorama delle formazioni geologiche con le sue "foreste rocciose" offre l'immagine di singolari paesaggi di colore giallo e arancio. Le popolazioni che si sono succedute nel corso dei millenni hanno lasciato numerose tracce archeologiche, pietre incise, dipinti rupestri, utensili, tumuli funerari, recinti, un abbondante materiale litico e ceramico.

Sono state scoperte nel Parco del Tassili migliaia di pitture ed incisioni rupestri, risalenti al neolitico soprattutto nell'antica città di Séfar. Testimoniano le variazioni del clima ed il succedersi delle civiltà dei Berberi dalla preistoria ad oggi. Il Parco contiene più di 300 archi naturali. Le meravigliose opere d'arte nei ripari e nelle gallerie a cielo aperto sono una testimonianza etnologica del passaggio delle popolazioni tuareg che si sono insediate nella regione nel corso dei millenni. Sono stati identificati 15000 elaborati che raffigurano branchi di bestiame, animali selvaggi ed attività umane. La fauna e la flora estinte sono raffigurate su queste rocce. Migliaia di anni fa, gli uomini che vivevano nella zona scolpivano le loro preoccupazioni quotidiane sulle pietre. All'e-

poca il Sahara non era ancora un deserto, gli abitanti autoctoni dipinsero e incisero le pareti rocciose del Tassili N'Ajjer lasciando capolavori che non hanno ancora svelato tutti i loro segreti: animali, persone, danze, scene di caccia, cerimonie enigmatiche, personaggi curiosi senza volto, con le loro teste a forma di disco e le sagome circondate da una linea nera. Queste pitture rupestri sono state realizzate in diverse epoche e gli specialisti le hanno classificate in diversi stili.



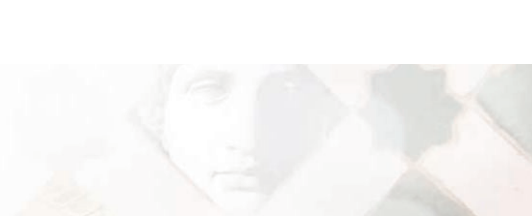
L'origine delle scoperte

Percorrendo l'immenso territorio del Sahara e partecipando a spedizioni militari dell'epoca coloniale, diversi viaggiatori europei del XIX secolo notarono l'esistenza di antichi dipinti e incisioni tracciati sulle rocce. L'esploratore e geografo tedesco Heinrich Barth (1821-1865) partecipò a spedizioni nell'Africa settentrionale fra 1848 e 1855, compiendo ricognizioni in paesi ancora inesplorati. Durante uno dei suoi viaggi, scoprì a Wadi Tilizzaghen, nel sud-ovest della Libia, l'incisione di un cacciatore mascherato e scelse di ribattezzarlo "Apollo Garamante". I primi schizzi delle pitture rupestri e delle incisioni del Tassili N'Ajjer furono realizzati alla fine degli anni '30 da Charles Brenans nel Tassili dove scoprì centinaia di incisioni rappresentanti numerose sagome antropomorfe e grandi animali della fauna africana: buoi, elefanti, giraffe, rinoceronti, antilopi, leoni, ecc. Il congresso di preistoria tenutosi ad Algeri nel 1952 introdusse questi affreschi al mondo scientifico e, nel 1956, il Musée de l'Homme decise di affidare all'etnologo Henri Lhote (1903-1991) una campagna di inventario. Dal 1956, grazie alla sua squadra, alla guida Machar Jebrine Ag Mohamed e ai tuareg della regione, rilevò le impronte dei dipinti rupestri del Tassili che riportò su carta da lucido che successivamente dipinse con pitture a tempera. Essi furono presentati nel 1957 e nel 1958 al Museo delle Arti Decorative di Parigi. Lhote eseguì altre spedizioni per conto del Centro nazionale di ricerca scientifica (CNRS). Ha realizzato un lavoro di documentazione nel Tassili des Ajjer con l'aiuto dei copisti-pittori e dei fotografi. La sua mostra *Dipinti preistorici del Sahara* che André Malraux ha presentato come "una delle mostre più significative del mezzo secolo" ha avuto un grande successo. Il suo libro *À la découverte des fresques du Tassili* è stato tradotto in diverse lingue.

François Soleilhavoup ha vissuto per quattordici anni nel sud dell'Algeria. Nel 2000 ha pubblicato il suo libro intitolato *Sahara: Visions d'un explorateur de la mémoire rupestre*. Scrive: "La maggior parte dei dipinti del Tassili elencati da Henri Lhote e dalle sue squadre di copisti dal 1956 erano inizialmente ricoperti da una pellicola protettiva di limo argilloso e polvere minerale. Questo rivestimento naturale ha svolto un ruolo protettivo nei confronti dei pigmenti colorati favorendo un effetto tampone contro le aggressioni climatiche. La pulizia di tale pellicola dai copisti per fissare la carta da lucido direttamente sulla parete per disegnare le forme ha prodotto un improvviso squilibrio fisico-chimico tra le pitture e l'atmosfera; inoltre, la ripetuta bagnatura delle vernici, destinata a ravvivare i colori per meglio realizzare la copia, portò ad una rapida depigmentazione degli affreschi riesumati. A seguito di questi trattamenti alcune opere sono praticamente scomparse. Abbiamo qui l'illustrazione dell'egoismo del ricercatore Henri Lhote per il quale il lavoro originale ha molto meno importanza del suo rilevamento destinato alla pubblicazione e all'archiviazione. La precauzione più elementare, nel Tassili come altrove, avrebbe dovuto consistere nel rispettare scrupolosamente le condizioni esistenti al momento del ritrovamento dei dipinti poiché sono esse che hanno consentito a queste opere di pervenire a noi in uno stato di conservazione relativamente soddisfacente dopo diversi millenni. Abbiamo spiegato inoltre che il metodo di trasferimento delle pitture rupestri mediante bagnatura delle pareti è estremamente pericoloso e che il più delle volte rischia di portare alla distruzione irrimediabile dell'opera".

In un articolo del giornale *El Watan* del 21/02/2012, Henri Lhote è stato considerato un saccheggiatore. È stato anche riportato sulla prestigiosa rivista *National Geographic* del 2020: "Nel 2002 l'antropologo britannico Jeremy Keenan denunciò in un articolo che Lhote aveva esposto delle riproduzioni false. Si riferiva in particolare a delle riproduzioni che avrebbero dovuto dimostrare l'esistenza di contatti tra il Sahara centrale e l'Egitto dell'epoca dei faraoni. Nell'articolo si mostravano svariate prove del fatto che Lhote avesse manipolato intenzionalmente i risultati delle





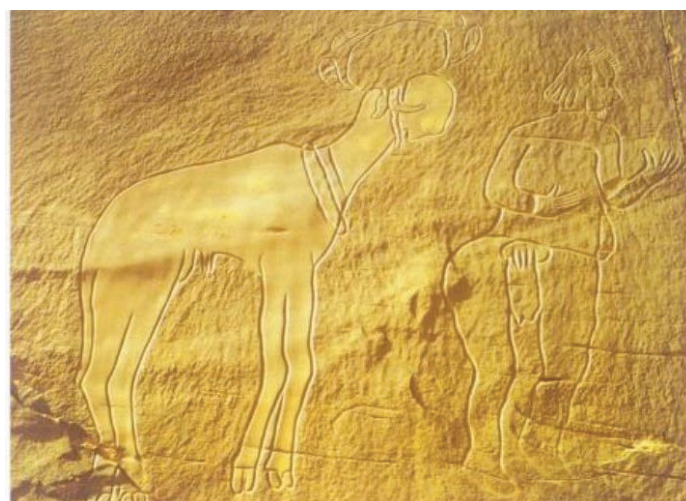
sue scoperte per renderle decisamente più attraenti agli occhi del grande pubblico".

I dipinti e le incisioni rupestri del Sahara centrale hanno suscitato un grande entusiasmo a Théodore Monod, Frobenius, Maurice Reygasse, François de Chasseloup-Laubat, Yolande Taschudi, Fabrizio Mori, Huard, Alfred Muzzolini e tanti altri. Sono usciti centinaia di libri sull'argomento. Le abbondanti pubblicazioni dovrebbero costituire una preziosa testimonianza per conoscere le popolazioni preistoriche del Sahara. Nel passato certi esploratori e studiosi europei erano convinti del fatto che le culture africane fossero sterili. Alcuni famosi ricercatori hanno ipotizzato teorie false sulle pitture rupestri del Sahara. Nell'ambito della mostra "Préhistomania" del 23/10/2023 al Museo dell'Uomo di Parigi, l'antropologo e studioso della preistoria Jean-Loïc Le Quellec ha tenuto una conferenza il 23/10/2023. Nella sua introduzione dichiarava: *"Parlare della storia della ricerca dalle origini ai giorni nostri facendo storiografia nella mia disciplina, permette di fare un passo indietro rispetto alla pesantezza e ai dolorosi paradigmi che hanno influito su questa disciplina e che purtroppo continuano a farlo anche oggi. Ci sono quattro di questi paradigmi: paradigma razziale, paradigma migratorio, paradigma stratigrafico e paradigma stilistico. Alcuni di questi paradigmi vanno assolutamente eliminati, altri dobbiamo semplicemente rivederli".* Le Quellec ha smascherato alcuni paradigmi che hanno esposto alcuni studiosi sulle pitture rupestri del Sahara. Si può guardare il video della conferenza su YouTube digitando la frase "Les images rupestres du Sahara (Musée de l'Homme)".

Raffigurazioni diversificate

La vita nell'antico deserto del Sahara è rappresentata artisticamente in diverse situazioni. Le opere del Tassili N'Ajjer, di una raffinatezza stilistica, sono state elencate nei diversi musei tra i capolavori dell'arte preistorica. Si possono vedere cacciatori davanti a un branco di cervi, cavalli, cani, dromedari, uomini e





donne che sembrano danzare, figure che guidano una specie di carretto a tutta velocità, giraffe, elefanti, strani esseri dalla testa ovoidale, un cane che accompagna un uomo con l'arco, iscrizioni tiffinagh, donne che sembrano chiacchierare, portano acconciature. L'affresco battezzato "Grande Dio" di Sefar, lungo 20 metri, rappresenta un essere cornuto. Una scultura rupestre scolpita è conosciuta come "La mucca piangente". Il repertorio che popola i rifugi rocciosi del Tassili è eterogeneo.

La ricercatrice algerina Malika Hachid

L'autrice Malika Hachid è nata ad Algeri nel 1954, si è laureata presso l'università d'Aix-en-Provence in preistoria e protostoria sahariana. Ha lavorato al Centro nazionale di ricerche preistoriche antropologiche e storiche. È stata ricercatrice e poi a lungo direttrice del Parco nazionale del Tassili N'Ajjer. Autrice di numerosi studi. Alcuni dei suoi libri parlano, fra l'altro, del Tassili: *I primi berberi* e *Il Tassili degli Ajjer. Nei secoli dell'Africa, 50 secoli prima delle pirami-*

di sono molto interessanti. Malika Hachid è una ricercatrice sul campo, appassionata del Sahara in generale e del Tassili in particolare, regione che percorre dal 1974, a piedi e a dorso di cammello. L'autrice espone la genesi dei primi berberi del Nord Africa dagli albori della storia fino ai tempi recenti, confrontando le fonti archeologiche e storiche. Vengono evidenziate caratteristiche essenziali e una nuova prospettiva sulla storia dei berberi dell'antichità attraverso una riabilitazione dei loro contributi di civiltà al Mediterraneo e al Sahara. Gli argomenti trattati sono supportati da un'iconografia ricca e abbondante (fotografie, tavole, mappe, schizzi e disegni) che permette al lettore di visualizzare un mondo sahariano vivace. L'autrice insiste sull'originaria appartenenza delle popolazioni berbere alla culla nordafricano-mediterranea. Nelle sue opere, l'autrice descrive la struttura geologica del Tassili, la sua evoluzione nel corso della sua storia, presenta la flora e la fauna del territorio, evidenziando le originalità, in particolare il cipresso del Tassili. Malika Hachid ci fa rivivere la formidabile epopea del Sahara ricostruendo l'immagine delle civiltà che hanno lasciato la loro memoria sulle pareti rocciose, nei depositi e nei rifugi sotto roccia. Le popolazioni berbere antiche sono sopravvissute ai cambiamenti climatici e della biosfera per migliaia di anni. Le loro capacità di adattamento provengono da una lunga catena di conoscenze e tradizioni che li hanno rafforzati. Tramite loro, riconosciamo i Tuareg di oggi e ciò dimostra la continuità di rappresentare se stessi con i tratti dei miti, le proprie credenze e i momenti aneddotici della vita quotidiana. L'autore spiega il contributo dell'arte rupestre ad altre civiltà e il loro ruolo, per esempio, nel rifornimento di grandi artisti contemporanei (come quelli del movimento cubista). In merito alle iscrizioni tifi-nagh, l'autrice afferma: *"L'apparizione della scrittura, nell'arte rupestre del massiccio dell'Atlante e del Sahara, è molto più precoce di quanto normalmente si ritenesse e conduce alla scoperta di un'origine autonoma della scrittura presso i popoli paleo-berberi (libico-berberi). Essi possedevano una scrittura di tipo alfabetico prima dei Fenici e dei Cartaginesi, i quali appresero e modificarono il loro alfabeto. Tali scoperte sono ormai note da tempo ai linguisti. Le più antiche iscrizioni conosciute di tipo alfabetico sono state raccolte sulle rocce dei massicci sahariani dei Tassili (Algeria) e della Tadrart Acacus (Libia)"*.

Più di un secolo fa l'arte rupestre sahariana è stata oggetto di curiosità soprattutto per gli esploratori, progressivamente è entrata nel vasto campo delle scienze archeologiche. Il suo studio e la preoccupazione per la sua conservazione sono diventati più rigorosi.

